



Ironica, divertente, surreale  
scrittrice di costume

■ Gaia de Beaumont è scrittrice brillante, surreale, piena d'ironia. Capace di trattare con tocco leggero temi molto seri, autobiografici e di costume. Vive fra Roma e New York. Ha scritto numerosi romanzi. Fra questi: «Scusat le cenri», Marsilio, 1993 e, in seconda edizione 1995, «Ghiara», Marsilio 1996, «Vogliamovi male», Marsilio 1997. Nello stesso anno Marsilio ha ripubblicato «Care cose» uscito nel 1987. Gaia de Beaumont ha nel recente passato collaborato con «l'Unità», in particolare con la pagina «L'una e l'altro».

Sono periodicamente invitata a pranzi, pranzetti e riunioni e ci vado, perché mi piace stare tra la gente anche se - segretamente - non condivido il loro ottimismo per questo genere d'evento. Ci vado, non proprio per divertirmi ma per osservare quelli che pensano che si divertiranno.

Mangio, bevo, faccio la mia parte di conversazione brillante, e spesso mi capita di andarmene avendo passato una bellissima serata. Questo, non m'impedisce di valutare il prossimo invito con la stessa scarsità di speranza. In poche parole: sono un'ingrata.

Tutti sappiamo che il rito del pranzetto comincia in un'altra stanza, distante dalla tavola. Di solito in salotto, dove sono allineate noci e patatine, tanto per mettere in moto i succhi gastrici. Qui, gli sconosciuti fanno conoscenza. Quasi tutti i pranzetti comprendono due o tre persone che non si conoscevano prima, ma che il padrone di casa suppone siano perfetti, fatti l'uno per l'altro. Le nuove coppie e le loro reciprocità aggiungono peperoncino all'eventuale epitaffio: «Chi di loro andava d'accordo con chi?»

Naturalmente, il non conoscersi salvaguarda il padrone di casa, che si affida a questo gruppo di pecore sperdute dipendenti - più o meno - tutte da lui. Forse, una delle ragioni per cui ha organizzato la serata.

Malgrado abbia l'aspetto di un'attività da dopolavoro, il pranzetto è - in realtà - una celebrazione dell'identità personale. Ogni ospite è presentato come lo specchio di un meraviglioso e colorato bouquet floreale: tanto che, in alcune forme sviluppate del rituale, esiste un curioso miscuglio di professioni. Questo detto, lo scopo non è tanto la diversità quanto la somiglianza. La capacità di condividere interessi e punti di vista analoghi conversando in modo intelligente sui vari argomenti. Attenzione. Non è permesso discorrere troppo tecnicamente della propria linea di lavoro, perciò l'ospite sarà costretto a scegliere solo i temi che permetteranno una sovrapposizione. Gli psichiatri lamentano una nuova razza di pazienti: i cafoni da spiaggia che non conoscono il significato dell'etica; i professori universitari in vacanza, molto egocentrici e molto stanchi dopo gli esami, che si lamentano dell'ignoranza dei loro studenti; i giovani librai col papillon che stanno rileggendo tutto Proust.

# Pranzetti, seratine estive e non

GAIA DE BEAUMONT

Dunque, il pranzetto diventa un esercizio pubblico per localizzare l'ignoranza - naturalmente, altrove. Ma dovunque si presenti, diventa ipso facto un'oasi abitata da una razza in estinzione sul pianeta Terra. Un pranzetto potrebbe anche essere paragonato ad un gruppo di rivoluzionari, un'élite tecnocratica le cui interazioni sociali di quella sera sono una prova

Se dovessi sembrarvi troppo eccentrica, allora paragonate queste serate ad una comunità utopica dove sono invitati a partecipare solo i migliori. L'intesa ha inizio non appena varcata la soglia, poiché già si fa parte del gruppo eletto. Da quell'istante, ogni passo automatico è preposto ad aumentare l'amour propre della comunità. Ovviamente, ci sarà

perché dica la sua o preoccupato che il contributo non abbia lo stesso peso specifico di quello degli altri. Il gruppo - crudelmente disattento in un senso ma bonario in un altro - lo ignora e lo invita silenziosamente a far parte dell'etica del successo condivisa da tutti, non appena sarà pronto. Purché faccia presto.

A questo punto, al gruppo è chiesto d'andare a tavola. Ancora una volta, tutti si trovano d'accordo nel condividere gli incanti della vita. Che meraviglia questa zuppa di pesce! Che carini i pomodori farciti con le mele! Cosa ha messo nella salsa verde? Su-



||  
Ci vado non proprio per divertirmi ma per osservare quelli che pensano che si divertiranno

||

generale per un eventuale colpo di Stato. Sono i futuri ministri (non un gabinetto ombra - purtroppo) che s'incontrano, mangiano, bevono e ripassano insieme il copione. Dio, come vanno d'accordo! «Amici miei, ormai ci siamo... i tempi sono quasi maturi!»

sempre il tormentato, lo straziato da un senso d'esclusione, troppo timido

entra un chiacchierio sugli ingredienti, e credito viene dato dove credito è dovuto. Il tale ha fatto la salsa. L'altra ha cucinato il pesce. Tutti supplicano la padrona di casa di non stancarsi tanto - una formula insulsa che fa piacere e non disturba nessuno. Ora, cosa succede? Per

qualche istante non si sente più nulla, se non il rumore delle mascelle. Corrisponde esattamente al momento in cui il prete chiede ai fedeli di pregare in silenzio. Per quanto riguarda il paganesimo culinario, mi sento in salvo poiché non me n'importa niente. Noto raramente quello che sto mangiando. Anche se il mio selvaggio, incolto palato è piuttosto benedetto a forza di frequentare gente che ci tiene molto. Eppure, sono superstiziosa. Il giorno in cui rimanderò indietro un piatto al ristorante, avrò sacrificato per sempre la mia libertà, barattandola per un bene irrilevante.

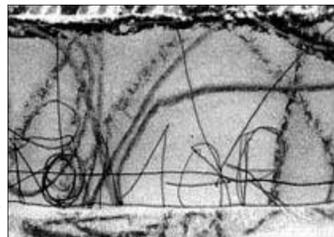
Non mi aspetto un consenso. Fortunatamente, passo molto tempo davanti al computer - e al contrario di chi frequenta i pranzetti - non sono costretta a procurarmi continue approvazioni. Perciò, sono libera di dichiarare a coloro che sostengono che queste serate sono l'unico momento in cui è possibile fare un'intelligente conversazione conviviale - che sono matti. Nessun dialogo di qualche chiarificante rigore - politico, spirituale,

non fa che rallentare il ritmo. Di cosa si parla? Dell'ultimo film, del prezzo delle cose, dell'inflazione, dei computer, dei ristoranti, del tasso della criminalità, degli imbecilli in politica (ce ne sono stati talmente tanti che l'argomento si va fiaccando), dell'immeritata reputazione d'alcuni noti professionisti, delle mode nel mondo degli affari, degli affari nel mondo della moda. Insomma: vengono scambiate informazioni di classe. È il momento di sapere qual è la propria posizione. Avanguardia? Retroguardia? Allineato?

Quando si toccano argomenti seri, persone che non si sono mai preoccupate della situazione dei panda, degli schizofrenici, dei poveri o dei detriti nucleari, sentono improvvisamente - le loro coscienze orchestrate all'unisono, anche se un mese dopo si sono dimenticati di tutto e stanno pensando a qualcosa d'altro. I Pranzetti sono una forma di divertimento suburbano. È come fare una passeggiata alla Città Mercato senza aver bisogno di comprare niente. Il numero dei partecipanti? Di so-

farebbe che creare delle fastidiose frange esterne. La mia capacità colloquiale viene un po' tarpata quando siamo in molti rispetto a quando siamo in due, il che spiega perché resisto a questo genere d'incontri. Ma a tavola, il tête a tête viene in ogni caso malvisto e giudicato antisociale. Questo detto, più tardi - tanto per dare credito al diavolo - quando gli ospiti si alzano e tornano in salotto, la domanda corale è più rilassata e tutti sono liberi d'appartarsi in qualche forma di conversazione intima. Ma sempre con l'accordo silenzioso di rimanere all'erta per qualsiasi bisogno dovesse avere del gruppo. Tanto per collaborare e dare, per l'ultima volta, una dimostrazione di leggerezza collettiva. Il primo ad andarsene (il più coraggioso) rompe l'incantesimo comune. All'improvviso, c'è una gran fratta di avvicinarsi alla porta con aria di scusa, come se fosse stato commesso pubblicamente un peccato originale. Il sogno utopico si spezza e svanisce: rimangono in-

dietro alcuni fedeli, insonni, nevrotici, neo divorziati, ubriachi vogliosi di molti altri bicchierini della staffa. «Non è possibile! Che tristezza! Già ve n'andate?» dice rattristata la padrona di casa, conoscendo bene la sensazione d'ab-



||  
Il primo ad andarsene (il più coraggioso) rompe l'incantesimo comune

||

lito, otto. Sei, darebbe ad ognuno una personalità troppo definita. Dieci non ignora ogni opinione bruciante, sacrificata alla leggerezza che provoca la vertigine di sentirsi un uccello in volo. La conversazione dev'essere schiumosa ma non penetrante. L'illuminazione

bandono e di solitudine che l'aspetta. Per fortuna, l'ultimo film «per insonni» e i piatti sporchi saranno un confort: l'acqua tiepida del rubinetto servirà ad alleviare e allontanare il momento della domanda chiave.

Che dici? Era proprio necessario?

